

# Caldo e gas serra frenano anche il Pil

## Bankitalia: "Giù del 9,5% nel 2100"

L'allarme diffuso da Palazzo Koch: l'ulteriore aumento delle temperature di 1,5 gradi costerà all'Italia una perdita equivalente a tre Pnrr nel corso del secolo. I danni sui prezzi delle materie prime nel settore agricolo, le perdite per manifattura e servizi

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Il riscaldamento climatico costerà all'Italia una perdita di Pil equivalente a due o tre Piani nazionali di ripresa e resilienza, nel XXI secolo.

Lo ha stimato una pubblicazione diffusa ieri dalla Banca d'Italia - con tempestività rara, tra i nubifragi al Nord e il fuoco in Meridione - dal titolo "Dinamica delle temperature e attività economica in Italia: un'analisi di lungo periodo". Nella ricerca, firmata da quattro studiosi (tre economisti della Vigilanza e un membro dell'Istituto scienze dell'atmosfera e del clima), per la prima volta

"scenario +1,5", che corrisponde a un quadro di emissioni di gas serra intermedio, è quello già ottimale, che dal 2015, dopo gli accordi Cop 21 di Parigi e quelli seguenti, il mondo prova a raggiungere con scarso successo. La ricerca lo fa presente, e ricorda altri due fattori di calcolo per difetto: il fatto che «superate determinate soglie gli effetti economici negativi del global warming possono risultare più marcati», e la mancata misurazione, nelle perdite di Pil stimate nel lavoro, degli effetti e dei danni miliardari rappresentati dagli eventi indotti dal riscaldamento globale. Per citarli: «catastrofi naturali, incremento della mortalità, deterioramento della

salute, migrazioni». Anche se gli stessi autori avvertono che la forchetta di minore Pil italiano causa clima incattivito è ampia e «connotata da un grado di incertezza elevata», trovano le loro conclusioni «coerenti con quelle di altri studi realizzati cross-country», altrove. L'analisi individua nell'emissione dei gas serra prodotti dall'attività umana «il principale motore del cambiamento climatico in atto», e ne rintraccia le conseguenze sul sistema economico nostrano. I danni riscontrati sono di due tipologie. Quelli diretti o «di mercato», specie nel settore agricolo dove le variazioni del clima influenzano l'offerta e i prezzi delle materie prime in modo

lineare, ma anche nella manifattura e nei servizi, con una generale «riduzione della produttività dei lavoratori e flessione degli investimenti nei settori più esposti al riscaldamento globale». Ci sono, poi, i danni «non di mercato», più difficili da quantificare ma non meno preoccupanti, che riguardano «le perdite di benessere derivanti da un clima meno ospitale e più variabile che determina un degrado degli ecosistemi e una minore biodiversità». Detto che i Paesi con climi più caldi e redditi inferiori sono, plausibilmente, quelli più esposti al fenomeno - e l'Italia pare collocarsi in posizione intermedia - va inoltre valutato l'effetto dei «flussi migratori interni e interna-

zionali», che incombe sulla Penisola.

L'aumento delle temperature è stato misurato dai quattro studiosi con il «metodo delle anomalie», annotando tutte le variazioni climatiche per oltre un secolo nelle province italiane, suddivise in celle di 800 metri ed estrapolate su medie decennali per escludere «fenomeni di variabilità meteorologica». Le temperature ottimali, per l'attività economica, sono sui 15°, mentre emerge come la frequenza di giornate oltre i 28° «abbia influito negativamente, in particolare negli ultimi 20 del Novecento, incidendo principalmente sul settore agricolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



si analizzano, con metodi scientifici e approccio di lungo termine, le relazioni tra le temperature nelle singole regioni e l'economia del Paese. Dal 1871 a oggi.

Tre assunti emergono con nettezza dalla ricerca: primo, che nel periodo «le temperature medie in Italia sono aumentate di circa 2° dall'inizio del secolo scorso, con una sostanziale omogeneità dei trend di crescita a livello territoriale». Secondo, e consequenziale, che gli aumenti «hanno avuto impatto negativo sulla crescita del Pil pro capite, accentuatosi alla fine del Novecento parallelamente all'incremento delle temperature nel periodo 1981-2001». Terzo, che ribaltando le serie storiche sul futuro prossimo l'impatto sarà anche peggiore: incrementi da qui al 2100 di altri 1,5° «ridurrebbero la crescita economica fino a ottenere nel 2100 un livello di Pil pro capite inferiore tra il 2,8% e il 9,5% rispetto alle proiezioni per così dire normali. Da notare che lo



▲ **Emergenza**  
Scorte d'acqua e lavoratori all'opera sotto al sole

**Le temperature medie nel nostro Paese già salite di 2 gradi dall'inizio del secolo scorso con impatto negativo sulla crescita**



TINO ROMANO/ANSA

### Il confronto sulla cassa integrazione

## Il governo: niente stop al lavoro per l'afa

### Cgil e Uil: "Così perdiamo solo tempo"

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Una revisione della Cassa integrazione per edilizia e agricoltura e nulla più. Il tavolo di ieri sull'emergenza caldo tra parti sociali e ministri del Lavoro e della Salute si tradurrà oggi in un decreto molto snello, senza neppure lo smart working annunciato. E soprattutto senza lo stop automatico alle attività lavorative superata una certa temperatura, chiesto dai sindacati. Il protocollo preparato dalla ministra Marina Calderone è stato di fatto archiviato. Le imprese ne vogliono uno più generico, con meno incombenze.

«È come se l'emergenza non esistesse», dice Ivana Veronese, segretaria confederale Uil. «Quando invece serve un decreto immediato che fermi ogni attività superati 32-33 gradi, laddove non ci sono accordi specifici di revisione dell'orario. Mi chiedo poi come si pro-

teggono gli stagionali, i rider, le partite Iva, i collaboratori. Per loro nulla». La Cisoa, la Cassa integrazione per i lavoratori agricoli, diventa oraria: «Ma questo vale solo per i contratti a tempo indeterminato. E gli stagionali?». Gli edili ottengono poi di non dover scomputare le giornate di Cassa integrazione ordinaria, con la causale «eventi meteo», dal contatore delle 52 settimane nel biennio mobile, al pari di tutte le altre categorie.

«Alla nostra richiesta di misure urgenti il ministero del Lavoro ha risposto con un protocollo sulle misure già esistenti e normate dal



▲ **Ministra**  
Marina Elvira Calderone è la titolare del Lavoro

testo unico 81 e sulle linee guida elaborate dal ministero della Salute, senza nessun elemento per renderle più esigibili e vincolanti, tanto più che lo stesso governo non lo avrebbe sottoscritto. Basta perdere tempo», dice Francesca Re David, segretaria confederale Cgil. «È stato invece escluso un provvedimento per bloccare il lavoro in determinate condizioni e temperature, fondamentale anche per sostenere con la contrattazione diversi orari, turni, pause, la fornitura di dispositivi».

Giorgio Graziani, segretario confederale Cisl, trova «positivo» il doppio intervento per edili e agri-

coli. Ma rilancia la proposta di arrivare a un «protocollo trilaterale» - firmato da aziende, sindacati e governo - su «orari, pause, rotazioni, vestiario, dispositivi di sicurezza, sorveglianza sanitaria, lavoro agile». Protocollo guardato con più scetticismo da Cgil e Uil per i tempi lunghi di attuazione nel bel mezzo di una tempesta di calore.

È giudicato invece troppo stringente dalle imprese. Al punto che il comunicato finale dei ministeri Lavoro-Salute lo declassa a «documento quadro, declinato in protocolli settoriali». Recupero così le perplessità di Confesercenti e di altri: «Diciamo no a misure emergenziali sul caldo. Ogni settore produttivo è diverso, ha proprie specificità. Interventi di carattere generale rischierebbero di compromettere la stagione turistica creando ulteriori difficoltà all'organizzazione del lavoro delle piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA